

Lavoro e fiducia. Dalle false narrazioni al coraggio di trasformare la realtà

autrice, Maria Cristina Origlia
recensione a cura di Paolo Iacchi

Franco Angeli, 2025

Nel suo *Lavoro e fiducia*, Maria Cristina Origlia affronta con lucidità e coraggio uno dei nodi centrali del nostro tempo: la crisi della narrazione collettiva sul lavoro. Un tema che potrebbe facilmente scivolare nella retorica o nell'indignazione generica, ma che l'autrice riesce a trattare con equilibrio tra rigore, passione e capacità divulgativa. Il libro è un esempio compiuto di come il giornalismo economico, quando sorretto da consapevolezza sociologica e sensibilità culturale, possa offrire strumenti autentici di comprensione e orientamento.

Origlia parte da un'intuizione semplice quanto potente: molte delle convinzioni radicate sul mondo del lavoro – convinzioni che ci vengono ripetute in forma di assunti, proverbi aziendali, aforismi da convegno – non solo sono parziali, ma spesso completamente false. Da qui nasce la struttura del volume scandita in cinque grandi "alias", ognuno dei quali smonta un'affermazione stereotipata: *“Siamo un popolo di imprenditori”*, *“Le donne non possono avere tutto”*, *“La meritocrazia è contro l'uguaglianza”*, *“La diversità è tutto”*, *“Se sei ESG compliant sei sostenibile”*. Ogni capitolo si apre con la rappresentazione del luogo comune e ne segue una decostruzione puntuale, sostenuta da dati, ricerche, e soprattutto – ed è qui il tratto distintivo del libro – da testimonianze qualificate di chi vive e interpreta il lavoro in prima persona.

Queste voci – manager, imprenditori, docenti universitari, innovatori sociali – non sono semplici appendici illustrative, ma costituiscono l'ossatura viva del discorso. Tra le più illuminanti, quella di Alessandro Zattoni, docente alla LUISS e presidente dell'European Academy of Management, che riflette con straordinaria profondità sul rapporto tra cultura imprenditoriale e narrazione sociale. Zattoni individua con chiarezza il paradosso italiano: un Paese che celebra il mito dell'imprenditorialità senza dotarsi delle infrastrutture culturali, formative e normative che rendano realmente possibile “fare impresa”. Il suo richiamo a un nuovo umanesimo imprenditoriale, capace di coniugare profitto e bene comune, rappresenta uno dei punti più alti del libro.

Ugualmente incisiva è l'intervista a Daniela Brogi, docente di Letteratura italiana contemporanea, in cui si affronta la questione della maternità e del lavoro femminile con uno sguardo che unisce analisi storica, consapevolezza simbolica e conoscenza delle dinamiche sociali. Brogi demolisce con eleganza l'idea che le donne debbano necessariamente “scegliere” tra carriera e famiglia, mostrando come questa opposizione sia frutto di una cultura dello scoraggiamento ancora fortemente radicata. La sua riflessione, affiancata da quella di Sonia Malaspina, manager impegnata nella promozione di pratiche inclusive, restituisce una visione finalmente positiva e strategica del ruolo femminile nei processi produttivi.



Il terzo capitolo, incentrato sul merito, si avvale della testimonianza di Giampaolo Galli, economista e direttore dell'Osservatorio dei Conti Pubblici, e di Lara Porciatti, esperta di talent attraction: il risultato è un'analisi che, pur partendo da un tema controverso come la meritocrazia, riesce a superare la polarizzazione ideologica. Il merito, secondo Origlia, non è il contrario dell'uguaglianza, ma può esserne il motore, a condizione che venga slegato dalle sue distorsioni elitarie e riconnesso alla giustizia delle opportunità.

L'approfondimento sulla diversità e l'inclusione – spesso ridotte a sigle aziendali o a pratiche di superficie – si arricchisce delle voci di Barbara Quacquarelli, docente esperta di organizzazione pubblica, e Pino Cantatore, presidente di una cooperativa sociale. Insieme disegnano una cornice in cui la DE&I non è un vincolo burocratico, ma una leva autentica per generare valore. Particolarmente interessante è l'accento posto sulla dimensione relazionale e sul rispetto delle singolarità: una riflessione necessaria in un'epoca in cui si rischia di standardizzare anche l'inclusività.

Infine, il tema della sostenibilità viene riletto alla luce di un realismo operativo che non scade mai nel cinismo. Gabriele Gabrielli e Isabella Manfredi offrono due prospettive complementari: quella dell'accademico e quella del manager. Ne emerge un'idea di sostenibilità che non si limita alla compliance normativa (ESG), ma che mira a ridefinire il core delle strategie aziendali. Qui Origlia mostra con particolare efficacia come le trasformazioni autentiche non avvengano per decreto, ma attraverso una cultura condivisa e il coinvolgimento sincero degli attori in campo.

La conclusione del libro – un dialogo tra il filosofo Roberto Mancini e l'economista Mauro Gallegati – è forse la parte più ambiziosa, ma anche la più ispirante. In un confronto serrato e visionario, i due studiosi portano il lettore fuori dalle strettoie dell'attualità per ripensare i fondamenti stessi del lavoro, dell'economia, del patto sociale. È un finale che apre, non chiude: ed è questa, in fondo, la cifra più autentica del testo.

In sintesi, *Lavoro e fiducia* non è solo un saggio utile: è un libro generativo. Non si limita a denunciare ciò che non funziona, ma disegna possibili traiettorie di cambiamento. Lo fa senza paternalismo, senza tecnicismi, senza scorciatoie. Con pazienza, con chiarezza, con un profondo rispetto per il lettore. E con la convinzione – mai urlata, ma costantemente presente – che la fiducia non sia un sentimento ingenuo, ma una scelta necessaria per chi vuole abitare responsabilmente il proprio tempo.